



“Il giro del mondo in otto ore”: breve viaggio della Scuola media di Lodrino nell’interculturalità

Concetta Riccio Melena, direttrice della Scuola media di Lodrino
Riccardo Genovesi, docente di storia

Interculturalità: come si pone una sede di scuola media rispetto alla presenza di allievi provenienti da altre culture e portatori di particolari tradizioni? Come ne gestisce l’accoglienza e ne favorisce la valorizzazione dei modi di concepire la vita? Essa guarda alle cosiddette “differenze” come opportunità d’incontro e condivisione del vissuto oppure come ostacoli al regolare svolgimento della vita scolastica?

A Lodrino queste domande cruciali interrogano, da tempo, i docenti della sede. Già durante l’anno scolastico 2008/2009, infatti, fu organizzata e realizzata la giornata “Il mondo a scuola”, la quale suscitò vivo interesse e buoni riscontri da parte di allievi, genitori, insegnanti.

Lo scorso anno, tutto quanto testé ricordato ci ha indotti ad una profonda riflessione, che il 3 giugno 2016 ha portato alla realizzazione della giornata progetto “Il giro del mondo in otto ore”.

In sede siamo particolarmente attenti al rispetto delle culture e delle tradizioni di allievi e docenti, poiché crediamo che questa possa essere un’opportunità di crescita corale. Asse portante del Progetto Educativo d’Istituto, infatti, è l’Educazione, che prevede il costante accompagnamento dell’allievo in un percorso di crescita educativa e personale. Inoltre, questa giornata speciale si colloca molto bene all’interno del nuovo “Piano di studio della scuola dell’obbligo ticinese”, dove uno dei contesti privilegiati della formazione generale è denominato “Vivere assieme ed educazione alla cittadinanza”.

In tale ottica, l’obiettivo principe della manifestazione è stato quello di consentire ai nostri allievi di avere un primo e concreto approccio con il tema dell’interculturalità, visto che molti tra loro provengono da altri paesi ed ognuno ha una particolare storia migratoria.

Obiettivo conseguente, ma altrettanto importante, è consistito nella duplice volontà di mostrare diverse realtà culturali e di ridurre disaccordi e/o chiusure mentali, che, quando presenti, non permettono di comprendere il valore aggiunto insito nelle differenze.

Purtroppo, non tutte le nazioni d’origine dei nostri allievi sono state rappresentate; si spera, in futuro, di poter offrire più atelier con una collaborazione maggiore da parte delle famiglie.

L’organizzazione della giornata è stata minuziosa e ha richiesto molto tempo: dalla fase di approvazione da parte del collegio docenti a quella di ricerca dei paesi d’origine degli allievi; dalla comunicazione alle fami-



glie nonché al Comitato dei genitori con una richiesta formale di collaborazione, alla riunione con gli animatori degli atelier, fino a giungere alla giornata progetto. Diversi genitori, docenti e conoscenti si sono messi a disposizione per realizzare un proprio atelier focalizzato sull’incontro con una particolare nazione del mondo attraverso l’esame di diversi ambiti: cultura, storia, geografia, gastronomia, balli tipici, tradizioni... Il tutto è sfociato nelle visite degli allievi ai diversi atelier. In totale sono stati proposti 17 atelier, ognuno allestito in una classe diversa. All’entrata di ciascun atelier gli allievi sono stati accolti con la lingua del paese cui esso si riferiva, in modo da coinvolgerli direttamente, per poi passare all’italiano. Ogni classe ha potuto partecipare a più atelier. Alla fine della giornata è stata proposta una merenda con dolci realizzati in alcune postazioni.

Attività

Per una panoramica delle attività svolte negli atelier, ne segue la descrizione di alcune, corredate da testimonianze di allievi, docenti, genitori.

Argentina

Atelier presentato da un allievo di prima media e da sua madre. Dopo uno sguardo alla carta geografica, per localizzare il Paese, i ragazzi hanno assaggiato “il mate”: bevanda tradizionale e molto popolare, bevuta da gran parte della popolazione argentina. L’infuso,



infatti, è abitualmente offerto agli ospiti, quale segno di benvenuto e condivisione. Altro prodotto tipico assaggiato dagli allievi è stato il “dulce de leche”: crema dolce a base di latte. La presentazione ha previsto anche l’ascolto di alcuni canti tipici e la partecipazione alla “chacarera”, una danza folkloristica. Il comitato genitori ha così valutato quest’attività: «I ragazzi hanno dimostrato interesse e apertura, partecipando – chi più chi meno – a quanto proposto. Alcuni si sono “buttati” negli assaggi con curiosità, altri si sono mostrati un pochino più riluttanti (in particolare, quando si trattava di “far passare” il *mate* e bere dalla stessa cannuccia). Stessa dinamica per la danza: in contrapposizione a coloro i quali non hanno abbandonato la sedia, altri si sono “scatenati” con allegria. Anche alcuni docenti hanno assaggiato e danzato... ed uno di loro ha pure dato breve dimostrazione (insieme all’animatrice della postazione) di come si balla il “tango argentino”!».

Burkina Faso

Una signora lodrinese, con la collaborazione di un docente, ha presentato un percorso di solidarietà, che parte da Lodrino fino a giungere nel Burkina Faso, stato dell’Africa occidentale. Nello specifico, esso prevede l’allestimento ed il trasporto di container contenenti giocattoli, materiale scolastico, biciclette. Alla fine della narrazione la signora ha mostrato alcuni prodotti provenienti dal suo viaggio; dietro ogni oggetto era ravvisabile un pezzo di storia riguardante la vita delle

persone coinvolte. Gli allievi hanno apprezzato molto questo particolare. Così si è espresso un docente: «L’attività è stata sicuramente positiva. Gli allievi sono rimasti coinvolti emotivamente e hanno partecipato positivamente».

Kosovo

Ecco l’atelier riguardante il Kosovo raccontato dalle parole degli allievi: «Il nostro viaggio è proseguito in Kosovo. I genitori di un nostro compagno ci hanno spiegato la cultura, le tradizioni e le diverse religioni presenti nel paese; alla fine, abbiamo potuto porre domande e assaggiare dolci tipici. Ci hanno pure fatto provare il “taqiyah”: una sorta di cappello da preghiera musulmano indossato per lasciar respirare meglio il capo (a volte, infatti, è traforato). È stato veramente molto interessante incontrare queste persone e conoscere degli aspetti del loro paese».

Belice

Un genitore ha descritto il terremoto del Belice, di cui è stato testimone e protagonista, da bambino, con l’obiettivo di parlare dell’effetto che il terremoto siciliano degli anni ’60 ebbe relativamente a dinamiche migratorie interne all’Italia, ma dirette anche all’estero: nel caso specifico del genitore, in Svizzera, più precisamente nel Canton Ticino. Scrive un allievo: «Partendo dalle vicende legate al fenomeno scientifico dei terremoti, è nata una nuova discussione: abbiamo iniziato a parlare di xenofobia, cioè della paura dello straniero. Quelle persone, che avevano già riscontrato grandi difficoltà nel loro paese, da cui erano state costrette a scappare, hanno poi dovuto affrontare l’ulteriore difficoltà di non essere accettati. Un dato di fatto è che anche oggi, in tutti gli stati europei, ci sono persone di altre nazionalità, in percentuali che possono variare. In Svizzera, un quarto della popolazione è formato da stranieri e, a mio parere, si tratta di un numero piuttosto importante. Nonostante gli stranieri si siano ben integrati nel nostro paese da più generazioni, la xenofobia è tuttora presente. Sinceramente, ritengo che in un paese come la Svizzera, con la sua buona organizzazione sociale che permette di non avere particolari problemi derivanti dall’origine degli abitanti, la “paura dello straniero” non abbia senso di esistere. Come detto in precedenza, questa attività è stata davvero intensa. Credo ci abbia fatto riflettere tutti e trovo che sia stato molto interessante poter discutere di argomenti “forti”, come questi, già alla scuola media».



Giorgia Della Santa
2° anno di grafica - CSIA

Riscontri relativi alla giornata

Allievi

«Secondo noi la giornata progetto è stata molto interessante e bella. È stato un modo per conoscere altri paesi e le loro tradizioni. Inoltre, abbiamo passato del

tempo “particolare” con i nostri compagni e i nostri insegnanti. A noi sarebbe piaciuto vedere tutti i paesi proposti. Sarebbe stato molto meglio se fosse stato fatto un programma uguale per tutti».

Comitato genitori

«Una bella giornata: intensa, divertente, diversa. Sicuramente, un modo per conoscere meglio il/la compagno/a che ti sta accanto. I ragazzi si sono divertiti e hanno apprezzato quanto proposto, specialmente nelle postazioni in cui era possibile assaggiare o degustare cibi, magari sconosciuti e/o non facenti parte della propria alimentazione abituale. Per gli organizzatori e i collaboratori tanto lavoro, ma ne è sicuramente valsa la pena: la giornata è riuscita perfettamente! Un caloroso ringraziamento a tutti coloro i quali si sono prodigati per la sua realizzazione».

Docenti

«Penso al fatto – emerso anche nell’organizzazione di questa giornata – che per allievi originari di altri paesi non sia stato facile “esporsi come diversi”. Ho notato come allievi di origine straniera sentano talvolta la necessità psicologica di “mimetizzarsi” e, di solito, lo fanno con successo; a questo punto, però, ci domandiamo se questa sia la vera integrazione. Proprio per i motivi addotti, giornate come quella organizzata in sede potrebbero servire a dare importanza al diverso e non ad abbassarlo d’importanza. È vero che, ancora oggi, molti allievi si vergognano a mostrare le proprie origini, ma, allo stesso tempo, ce ne sono anche tanti (sicuramente più che in passato), i quali sono fieri della propria provenienza, che fanno risaltare insieme alle peculiarità del paese d’origine. Evidentemente, il contesto familiare influisce molto verso l’uno o l’altro atteggiamento, così come la Società, la quale, oggi, veicola messaggi intesi a creare contrapposizioni forzate».

«Giornate di sede come quella dell’anno scorso sono molto importanti, non soltanto perché rispondono alle domande espresse nella fase organizzativa della stessa, ma perché consentono a tutti (adulti e ragazzi) di entrare direttamente in materia di integrazione e pluralismo. Il fatto che la Scuola, con il proprio peso istituzionale, dia voce, visibilità e legittimità alla diversità delle persone, è un contributo importante per l’intera Società. In questo caso, per la società svizzera e ticinese. Grazie all’incontro di diverse culture, tutti hanno da dare e tutti hanno da ricevere».